

paesi, felici i popoli. È questa compagine morale non vi è. Perché questa compagine morale è solamente data (poiché parlate nel discorso della Corona di fasi storiche di grande importanza e significazione) da quel valore etico dello Stato, nel quale è riflessa la coscienza etica dei cittadini; perchè, non la superiorità degli individui, non la superiorità della Società, non lo sviluppo della storia; ma la superiorità degli istituti — non degli uomini, nè delle frasi — crea la superiorità della storia. (*Rumori*).

Questo maggior vigore della compagine statale non vi è dato dalla riorganizzazione dell'amministrazione centrale e locale. Il tema sarà svolto in sede di esercizio provvisorio. Ora ci basti accennare che questo Governo ha spezzato quel tenue filo delle autonomie amministrative comunali che rappresentavano una delle più belle tradizioni italiane.

Nessuna amministrazione comunale è l'espressione sincera della volontà dei cittadini. Giù e sù per l'Italia vi sono i podestà sotto la forma dei Regi commissari, semplice e disinvolto modo forse per risolvere la disoccupazione di pseudo intellettuali o di amici, ai quali si doveva dare il guiderdone per l'opera prestata nella poco pericolosa ascesa. (*Rumori*).

Nè il vostro decantato maggior vigore della compagine statale è dato dalla riforma della scuola, la riforma nei principi, nei programmi e nella disciplina secondo le esigenze — come voi dite — del pensiero nazionale.

La scuola nella pratica scolastica è oggi quella che era ieri. Non è stata modificata dal fantasioso progetto Gentile. E poi, una scuola che esclude il fanciullo del povero, il quale non può elevarsi nella scuola, a parità di merito e di lavoro, insieme col fanciullo del ricco, una scuola che rappresenta un privilegio di classe, in Italia dove la genialità, il genio, l'uomo di talento son sempre venuti su dalle classi più modeste e più umili della popolazione, non può essere una scuola che possa corrispondere alle esigenze nazionali. (*Commenti*).

La sistemazione delle Finanze! Neanche questo mito può dare il conclamato maggior vigore della compagine statale. Non la può dare per la sperequazione dei tributi in rapporto agli individui e alle classi e in rapporto anche alle regioni.

Ma in questa disinvolta sistemazione vi siete dimenticati di quello che in Italia rappresenta il più sacrificato, di colui che

si toglie il pane dalla bocca per darvi dei miliardi, di colui che fu ed è sfruttato continuamente, ostinatamente, da tutti i Governi, in tutti i modi, nel sangue, negli interessi economici, negli interessi morali... Parlo del piccolo contribuente d'Italia!

Ebbene, a questo piccolo contribuente d'Italia voi non avete in nessun modo pensato; non gli avete in nessun modo smobilitato il terribile regime fiscale che lo angaria, lo brutalizza, lo stringe!... mentre avete smobilitato il grande contribuente. (*Rumori*).

Lo Stato e l'opinione pubblica con la loro terminologia arcaica continuano a parlare di classi reddituarie, di ceti liberali, professionisti, piccoli ceti; ma in realtà tutte queste categorie di cittadini hanno sceso di gradino in gradino la scala sociale e se non sono ancora proletari nel senso aulico della parola, sono però già realmente, dolorosamente e inesorabilmente, miserabili. Tutti i beni meno infimi della esistenza sfuggono ormai alla loro presa: il loro tenere alimentare è pessimo, non hanno più alcuna sicurezza dell'avvenire, le gioie dell'intelletto e della coscienza libera sono vietate loro dal bisogno che li stringe, li asservisce, li annulla.

La loro povertà comprime giorno per giorno, con la indifferenza crudele dei mercati e dei prezzi, la loro esterna dignità di cittadini, la loro intima dignità d'uomini; e li brutalizza e li angaria. (*Interruzioni*).

E non serve far loro sapere che col tempo sarà consentita una timida e graduale nonché ponderata riduzione delle maggiori gravèzze. E non basta far sapere che la loro fame o la loro decorosa abiezione son dovute a quel mito del pareggio del bilancio che si è raggiunto a parole. (*Interruzioni*). Non si rassegnano. La evidenza clamorosa e sfacciata delle cose, i bassi sentimenti di rancore ed i più alti sentimenti di giustizia cooperano per far loro vedere nella plutocrazia imperante ed in tanta gente che vive e gavazza attorno ad essa, la differenza sociale che deve essere con rabbia combattuta come un privilegio iniquo. (*Interruzioni — Rumori*).

Così sono annunziate soggettivamente nella storia le inintelligibilità, le incompatibilità, le impermeabilità di classe.

Ed allora questa piccola borghesia che ha patito, che è morta per la guerra, che l'ideologia della patria, così sapientemente sventolata dal partito al governo, separa dal socialismo; che la vanità del « rango » ed una certa sensibilità intellettuale tengono